

Mantovano

Ha preso parte anche all'iniziativa di Meloni e Crosetto



Quagliariello

"Montiano" di ferro vuol unire il fronte di tutti i cattolici



Fitto

(C) Quotidiano di Pugli

Preferisce il silenzio e ieri non ha accettato l'invito a Roma



«Se non ci sarà Monti il candidato è Alfano»

«Italia popolare» dà la scossa al Pdl. E a Berlusconi

● Il dissenso, per ora, è soft. La scissione riposta in soffitta, i toni smussati. Le parole e i concetti densi di lunghe visioni programmatiche: «valori», «persona», «famiglie», «Europa», e via così. Insomma: alla fine "Italia popolare" ha depotenziato la carica eversiva e s'è ritagliata uno spazio di riflessione, senza strappi o bastonate a Silvio Berlusconi. L'iniziativa organizzata ieri al teatro Olimpico di Roma da una vasta porzione di anime fondative del Pdl lancia messaggi, sferza il partito, ma non sancisce alcun divorzio. Anche perché il leit motiv che circolava ieri all'iniziativa organizzata da Alemanno, Quagliariello, Frattini, Lupi, Cicchitto, Urso, Formigoni, Frattini, era essenzialmente uno: pressing su Mario Monti, perché scenda in campo e saldi in un solo arco il fronte di centro e centrodestra. Tutte le mosse sono però ovattate, improntate alla prudenza, in attesa di conoscere le reali intenzioni del premier. Di certo da "Italia popolare" sono partite frecciate per nulla trascurabili, vagamente intinte nel curato, e il più ardito è stato Gianni Alemanno: il sindaco di Roma ha spiegato che «se Monti dovesse scegliere di non essere il candidato alla presidenza del Consiglio per il centrode-

stra l'altra strada sarebbe la candidatura di Alfano». Come dire: Berlusconi si faccia da parte. Una posizione marcatamente filo-montiana che appartiene anche ad Alfredo Mantovano, autorevole colonnello di area Alemanno: l'ex sottosegretario salentino lavora d'ago e filo perché il premier resti in sella, cerca sponde, e semmai Monti dovesse scendere in campo supportato solo dal polo centrista, esclude per niente lo strappo dal Pdl. Altrimenti, sarà sopravvivenza da duri e puri nel partito, magari valorizzando "Nuova Italia", l'associazione che fa riferimento ad Alemanno e Mantovano. Un percorso che potrebbe riguardare, pur con strade diverse, anche Quagliariello.

Il sapore di "Italia popolare" s'è però un po' diluito ieri. Inevitabilmente, perché fondamentalmente c'erano tutte le principali correnti Pdl, e soprattutto perché hanno presidiato e attuato l'iniziativa sia Angelino Alfano (invitato dagli organizzatori, e intervenuto durante i lavori) e sia Silvio Berlusconi (che, pur non presente fisicamente, ha inviato un messaggio dai toni concilianti). Dal segretario e dal cavaliere sono fioccate strofe

d'amore e corteggiamento indirizzate a Monti, ancora una volta. Il punto di domanda che grava, pesante come piombo, su tutto il partito è però fondamentalmente uno: cosa faranno i dissidenti filo-montiani di "Italia popolare" se Monti dovesse restare arroccato nel suo accampamento, o se dovesse afferrare il timone di una coalizione centrista e cattolica? Un bel dilemma. Intanto "Italia popolare" reclama «una nuova alleanza riformista e modernizzatrice, la casa dei popolari italiani che si riconoscono nel Ppe e che intendono offrire agli elettori una alternativa di governo, credibile ed autorevole».

Intanto la matassa s'aggriglia ancor più spostando il fuoco d'analisi verso destra: sempre a Roma si sono tenute ieri le "primarie delle idee" organizzate da Giorgia Meloni e Guido Crosetto. Il messaggio, in questo caso, è stato decisamente più tuonante: «Non siamo né con Monti e né con Berlusconi. Vogliamo - spiega Meloni - un luogo giusto dove batterci per le nostre idee e per il rinnovamento del Paese. Se quel luogo è il Pdl ci batteremo con lui ma lo vogliamo sapere subito. Altrimenti siamo pronti a costruire

altro con chiunque vorrà starci. Noi oggi scegliamo un altro centrodestra perché quello che c'è non va bene e non vogliamo accontentarci. Vogliamo un centrodestra in cui Scajola e le sue case, chi è accusato di mafia e chi ruba migliaia di euro non si autosospenda, ma venga cacciato fuori». Nota a margine: Mantovano s'è affacciato anche all'iniziativa di Meloni e Crosetto.

Pur invitato dagli organizzatori di "Italia popolare", il filo-centrista e filo-montiano Raffaele Fitto ha invece declinato l'invito: il plenipotenziario del Pdl pugliese, trincerato in silenzi eloquenti, riflette e lavora nell'ombra. Al fianco di Alfano e invitando alla compattezza. Con un assunto di fondo: «Non ha senso sfaldarsi ora, quando cioè il quadro non è per niente chiaro», spiega l'ex ministro di Maglie ai suoi. In sostanza: affacciarsi ieri al Teatro Olimpico sarebbe stato un imprudente *endorsement*, quando invece occorre pazientare, senza sortite spacca-partito e soprattutto in attesa delle mosse di Monti. Più o meno il pensiero di Alfano: «niente scissioni», appello a Monti, «uniremo noi moderati».

F.G.G.